

Intervista a
monsignor Derio Olivero
vescovo di Pinerolo

In Laicità e religioni. Educare al futuro Olivero invita alla ricerca continua e al dialogo con le religioni



Un incontro di monsignor Derio Olivero con la comunità islamica di Pinerolo.

Dialogare senza steccati

Il pluralismo religioso: una bella sfida per la Chiesa

di **Chiara Genisio** - giornalista

Viviamo in una società plurale, dove convivono più popoli, diverse culture e religioni, quasi un coesistere quotidiano tra opinioni differenti. Dove ogni biografia è un po' una storia a sé. Una ricchezza di punti di vista impossibili da unificare in uno, fosse anche quello della fede. Come credenti come orientarsi in questo orizzonte? Con il dialogo e la continua ricerca, risponde Derio Olivero, vescovo di Pinerolo. È convinto dell'importanza del dialogo, lo sperimenta anche nel suo ruolo di presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, lo vive nella sua diocesi piemontese «per porsi in modo adeguato rispetto al mondo, alla storia, alla tradizione che ci precede; bisogna avanzare. Questo è il dettaglio che ogni tanto dimentichiamo». Per ragionare su questo tema s'è fatto promotore di un confronto pubblico tra laici e credenti in diverse religioni, ora raccolto nel libro da lui curato su *Laicità e religioni. Educare al futuro* (Effatà Editrice).

Monsignor Olivero, lei invita spesso al dialogo, ma con quale società laica?

«La laicità prevalente oggi è quella della neutralità, che crea uno spazio che esclude ogni confessione religiosa. E che chiede, per entrarci, di dimenticare la propria identità religiosa e di dichiararsi neutri. Un tipo di laicità che è stato un grande passo avanti della società nel '600 per uscire dalle guerre di religione. Cre-

do che l'ulteriore passo avanti di questo principio sia quello di far sì che lo spazio laico diventi quello che sa tenere insieme le differenze e sa gestirle».

Nel confronto che lei ha promosso, la sociologa Chiara Saraceno ha invitato il mondo cattolico, a uscire dalla comfort zone della maggioranza. Ma anche di non essere minoranza autoreferenziale. Ha senso ragionare di maggioranza e minoranza?

«Sì, noi cattolici italiani abbiamo ancora un impianto di maggioranza nella nostra mente, nelle abitudini come nelle strutture. Ora iniziamo a percepirci come minoranza e, dunque, proviamo a darci una nuova forma. È urgente uscire dalla *comfort zone* come dice Chiara Saraceno, ma senza diventare una setta, perché il rischio è la tentazione di barricarci, di concentrarci su noi stessi. Dobbiamo darci una struttura che sappia essere molto più agile, non pachidermica, e che stia nella società non per imposizione ma per attrazione, come il lievito nella pasta».

Costruire un dialogo, lavorare per una nuova società non può prescindere dalla questione educativa. Torrero, monaco buddista, sostiene che l'educazione è un fatto spirituale. Che cosa significa?

«Vuol dire che l'educazione è legata alla ricerca del senso. Anche il discorso dell'insegnamento della religione nelle scuole deve sempre di più tenere presente questo taglio: non è tanto un insegnamento confes-

La ricerca spirituale nei giovani è molto viva; non si orienta verso la Chiesa ma su interiorità ed ecologia



Accanto e sotto: Olivero con membri di diverse religioni.

trezzati a intercettare questa ricerca. Vale anche per coloro che dichiarano di non appartenere a nessuna confessione o religione. Il filosofo ceco Tomáš Halík afferma che in Europa sono in forte aumento, e li descrive non come degli atei fermi, ma come dei cercatori spirituali. Noi siamo molto concentrati sui praticanti e non ci rendiamo conto che ci sono molti cristiani che si dichiarano credenti e che non sono praticanti e noi li abbiamo quasi cancellati dal nostro orizzonte. Il libro di don Luigi Berzano *Senza più la domenica* dà un segnale interessante. Una parte di questi credenti non va più a messa la domenica, ma tiene alta la partecipazione ai riti di passaggio, a tutto ciò che è legato a funerali, veglie, cresime, battesimi. È un'altra importante sollecitazione».

Si apre, quindi, una stagione che potrebbe essere molto interessante e feconda se si ha il coraggio di guardare senza steccati?

«Io credo di sì. Abbiamo una bella sfida davanti, perché c'è un fermento di ricerca, c'è una pluralità di proposte, diciamo di pluralismo religioso. E tutto questo sicuramente è una bella sfida per la Chiesa. Una sfida che ci dà speranza, perché finché è viva la ricerca c'è un'altissima probabilità che si aprano porte».

Da vescovo, qual è il suo impegno, su questo fronte?

«Mi impegno a dialogare con tutti. Ad esempio, ogni settimana scrivo un articolo sull'*Eco del Chisone* con un taglio dialogante sull'esistenza, realizzo video legati all'arte tramite *Vita diocesana*, perché sono convinto che l'arte sia capace di far emergere la ricerca interiore e di aprire squarci nella ricerca spirituale. In particolare, come vescovo di Pinerolo, insisto nel lavorare su due cardini: la *relazione* e il *pensiero*. In questo mondo plurale è fondamentale che ogni singola comunità lavori moltissimo sulle relazioni all'interno e all'esterno; e poi il pensiero: cioè noi dobbiamo essere capaci di stuzzicare il pensare dei fedeli e di portarlo nel mondo».

sionale, ma un lavoro sulla ricerca, la cura del senso».

Significa che occorre ripensare l'insegnamento della religione nelle scuole?

«In un mondo plurale, sì. Ci sono giovani che vivono tutto il loro *iter* scolastico senza avere nessuna informazione ed educazione religiosa. Questo è molto grave in un mondo dov'è importante conoscere le religioni per essere cittadini capaci di dialogare, ma anche per essere cittadini italiani che sappiano stare dentro uno Stato che è ricco di opere d'arte, letteratura, film, musica che si richiamano alla religione cristiana».

Chiese meno frequentate, ma cresce la ricerca di spiritualità. Come se lo spiega?

«Sicuramente una ricerca c'è. L'ultimo libro di Paola Bignardi *Cerco, dunque credo?* sostiene che la ricerca spirituale nelle nuove generazioni è molto viva. Non si orienta, però, verso la Chiesa. E la Chiesa non tiene presente le loro attenzioni, che sono più legate all'interiorità, all'ecologia. Non ci siamo ancora at-

